



**TRAGUARDI
SOCIALI**
Organo
del Movimento
Cristiano
Lavoratori



Edizioni TRAGUARDI SOCIALI srl - Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. - D.L. 353/2003 (conv.in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB - Roma - Taxe percue - Tassa riscossa - Roma - Italy - € 2,00
SETTEMBRE - OTTOBRE 2007 ISSN 1970-4410 **N. 27 SERIE 2007**

E' il riformismo la chiave del futuro

Carlo Costalli

I dati Istat sull'andamento dell'occupazione negli anni '97 - 2006, che coincidono con lo spazio temporale che va dalla legge Treu all'introduzione della legge Biagi, rendono evidente l'inconsistenza degli argomenti che cercano di stabilire un filo logico tra l'aumento dell'occupazione, la precarietà e le riforme che hanno incrementato la flessibilità del mercato del lavoro italiano. L'occupazione cresce di oltre 2,6 milioni di unità: è caratterizzata nella quasi totalità dalla quota di lavoro dipendente, i ? dei quali a tempo indeterminato, che passano dal 12,8 a 14,7 milioni e raggiungono così i massimi storici.

E qui sta il nocciolo della questione: nella contrapposizione tra conflitto e partecipazione, tra lotta di classe e riformismo, tra rapporti di forza e collaborazione imprese-lavoratori, tra statalismo e sussidiarietà. Proprio perché la finalità fondamentale delle leggi che hanno caratterizzato l'ultimo decennio è stata quella di affrontare la prima e peggiore precarietà: la disoccupazione e il lavoro nero. Con risultati che le statistiche certificano: quasi tre milioni di persone in più con un lavoro regolare grazie alla flessibilità introdotta con il pacchetto Treu, la liberalizzazione dei contratti a termine, la riforma Biagi. Tre provvedimenti che si basano su un unico assunto: promuovere la persona tramite l'inclusione nel mercato del lavoro, con un ventaglio di opportunità molteplici, ma sempre all'interno di tutele precise ed esigibili. Con un'idea della flessibilità 'sostenibile', mai disgiunta dai diritti. Accompagnata da un sistema di welfare e di servizi all'impiego non solo pubblico, ma capace di valorizzare il ruolo dei corpi intermedi in chiave mutualistica. Insomma, un'impostazione culturale 'personalistica', che è la chiave di quel riformismo cattolico di matrice sociale del quale Marco Biagi è stato lucido interprete.

Non devono venire confusi gli interventi volti a favorire la flessibilità delle imprese con quelli rivolti ad incentivare l'inclusione al lavoro dei disoccupati. Apprendistato, tirocini, contratti di inserimento, part-time, non possono essere genericamente assimilati alle politiche di flessibilità (leggi: precariato) ma vanno incentivati in ragione degli obiettivi di politica del lavoro.

La quantità e la qualità dell'occupazione si possono migliorare sviluppando le premesse poste dalle leggi Treu e Biagi, e non, al contrario, delimitandone le potenzialità delle innovazioni che con fatica sono state introdotte nel contesto italiano.

La lotta alla precarietà è sacrosanta.

E dibattere di come migliorare la legislazione è sempre possibile, proprio utilizzando le categorie del riformismo graduale. Ma in un periodo di così grandi transizioni sociali ciò che invece va assolutamente scongiurato è l'alimentare campagne di odio. Ciò che è inaccettabile è travisare la realtà ingannando e illudendo, in particolare, i giovani.

*Le Settimane Sociali ed il lavoro:
una ricorrenza da celebrare*

Il lavoro come valore



**IL DOCUMENTO
DEL MCL**

100 ANNI

**SETTIMANE
SOCIALI**

PISTOIA PISA • 18-21 OTTOBRE 2007

Cento anni fa si aprivano le settimane sociali con una riflessione su: contratti di lavoro, cooperative, organizzazioni sindacali e scuola.

Un inizio che noi vorremmo ricordare con una nuova tappa, perché ora, come allora, la questione sociale legata alle problematiche inerenti al lavoro rappresenta una vera emergenza, spesso ignorata ed assorbita da ben altre questioni, certamente di non trascurabile importanza, ma che costituiscono, non di rado, un alibi per disquisizioni scientifiche intellettuali o pseudo tali.

segue a pagina 4

Nell'interno:

**Il Forum della Fondazione Europa Popolare
UNA LEGGE ELETTORALE PER RIDARE LA SOVRANITÀ
AL POPOLO**

INTERVISTA A MICHELE TIRABOSCHI

**Il Seminario di Senigallia
L'ORGOGGIO DI ESSERE CATTOLICI**

IL DOCUMENTO DEL MCL PER LE SETTIMANE SOCIALI

A Senigallia il Seminario Mcl in preparazione della 45^a Settimana Sociale

L'orgoglio di essere cattolici

A Senigallia per riaffermare l'orgoglio della propria identità e rispondere alle intolleranze anticattoliche con un nuovo impegno concreto, in preparazione della 45^a Settimana Sociale che si terrà a Pisa e Pistoia in autunno: è questo il senso della tre giorni di dibattito, organizzata dal Movimento Cristiano Lavoratori dal 14 al 16 settembre scorso, e intitolata "Bene comune, lavoro e nuove responsabilità".

derano libera solo una società senza la Chiesa, ma se si sforzassero di leggere il nostro ruolo nella crescita culturale, sociale ed economica del Paese, ci risparmierebbero polemiche vuote e pretestuose". Secondo Costalli "il radicalismo di chi si mostra tollerante con tutti i diversi e i reietti, perfino con chi delinque e mira a distruggere la nostra civiltà, ma mai con i cattolici, affonda le sue radici nella bruciante sconfitta sul referendum per la

contro i centri che assistono anziani e gli ostelli per i poveri, cioè tutte quelle attività cattoliche (e non solo) che, non svolgendo attività esclusivamente commerciali, compiono un'opera quotidiana di solidarietà e sussidiarietà". La risposta agli attacchi anti-cattolici deve essere decisa e senza tentennamenti ma, soprattutto, deve assumere forme molto concrete: "Le sfide che abbiamo di fronte sono straordinarie ed è in questi processi di



Un'iniziativa articolata in tre tavole rotonde dedicate, rispettivamente, alla famiglia come priorità per il Paese, al bene comune nell'era della globalizzazione, al lavoro: tre temi cardine su cui si muove l'impegno del Mcl, che sono stati al centro delle riflessioni delle centinaia di dirigenti Mcl intervenuti.

Il primo impegno ufficiale dopo la pausa estiva ha mostrato un Movimento arrembante, pronto a far valere la forza delle proprie idee attraverso il dialogo. I lavori sono stati aperti dal presidente nazionale Carlo Costalli, che ha subito messo i puntini sulle i: "Quello dei cattolici è uno strano destino: tirati per la giacchetta quando serviamo a colmare le lacune di una società sempre più chiusa nel proprio egoismo, ma subito messi a tacere e invitati a tornare nel sagrato quando disturbiamo perché tentiamo di dire la nostra. E' ora di rispondere a questi attacchi con la forza dell'orgoglio che nasce dalla nostra missione nella società. Dobbiamo smetterla di chinare la testa e lasciare che i nostri valori vengano annacquati da un relativismo etico che rischia di travolgere il futuro dell'umanità. E' ora di reagire all'egemonia politica e culturale di chi mostra tutta la propria arroganza con accuse pretestuose che nascondono solo intolleranza". Per Costalli "l'intolleranza non è un problema dei cattolici, ma il risultato della presbiopia dei laici. Consi-

legge 40. Così, dopo aver negato, in barba alla Storia, le radici giudaico-cristiane dell'Europa, alcuni hanno deciso di mostrare i muscoli a Bruxelles, imponendo alla Commissione di aprire un dossier contro gli oratori che aggregano ragazzi,



complessità sociale che va posta con chiarezza la questione antropologica".

Di famiglia ha parlato Domenico Delle Foglie, Portavoce dell'Associazione Scienza e Vita: "ciò che è stato auto-evidente nei secoli, ovvero che la famiglia è una società naturale, costituita da un uomo e da una donna e aperta alla generazione naturale e, dunque, all'accoglienza dei figli, oggi ha necessità di essere in qualche modo giustificato e riaffermato", ha detto. Le politiche pro-aborto hanno determinato un drammatico calo delle nascite: "Ci siamo suicidati in nome della libertà, e oggi dobbiamo pagare il prezzo della denatalità, questa sì promessa di declino assicurato per la Nazione e che neppure l'immigrazione, con la sua forte spinta riproduttiva, può sanare". Secondo Delle Foglie l'unica ricetta possibile sta nella ricerca di nuove "politiche che devono cambiare di segno e rimettere la famiglia al centro". "Abbiamo una società bloccata che somma ingiustizie ad ingiustizie e che fa sempre più della famiglia di provenienza la stanza di decompressione di tutte le anomalie sociali. Ma la famiglia sostituito del welfare è ormai al capolinea: ha già dato e messo mano anche ai risparmi (chi per aiutare i figli in difficoltà, chi per sostenere gli anziani di famiglia con le badanti). Dunque, se da un lato possiamo affermare con soddisfazione che la famiglia sta reggendo anche a questo urto con



generosità e sacrifici, siamo anche consapevoli che non si possa e non si debba tirare la corda oltre un certo limite”, ha concluso.

Improntato al bene comune l'intervento del prof. Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale e membro del Comitato Scientifico delle Settimane Sociali, il quale, riferendosi al processo di mondializzazione dell'economia, ha affermato: “Senz'altro la globalizzazione e la finanziariaizzazione dell'economia possono tendere ad una migliore allocazione delle risorse, riducendo anche notevolmente i costi dei beni e rendendoli disponibili a tutti. Ma se questo significa incidere sulla dignità del lavoro delle persone, se significa fare uno 'spezzatino di aziende' senza curarsi delle ricadute sulle famiglie in termini di povertà, di rischi per la salute, e via dicendo, se tutto ciò comporta una flessibilizzazione del lavoro al punto da portarci a considerare i giovani 'precarissimi a vita', allora dobbiamo chiederci se davvero ne valga la pena. Tutto questo crea davvero il bene comune? Quello che ci dovrebbe interessare come cattolici, ma non solo in quanto tali – ha proseguito – è il 'bene comune universale', ossia dell'intera famiglia umana, che non è solo un principio destinato a rimanere sulla carta, un genere letterario, ma è lo strumento concreto per operare in politica”.

Mirabelli ha poi ricordato che, sebbene la Costituzione non faccia alcun esplicito riferimento al “bene comune”, tuttavia se ne trova chiaramente la sostanza in diversi articoli. Il costituzionalista ha ci-



tato ad esempio i concetti di “diritti inviolabili”, di “eguaglianza”, di “dignità sociale della persona”, di “rimozione degli ostacoli alla libertà della persona”, di “doveri inderogabili di solidarietà sociale” in campo economico e sociale.

Altro tema clou della tre giorni è stato il lavoro. Ne ha parlato a lungo Giuseppe Martino, vicepresidente nazionale del Mcl il quale, nel sottolineare la

dimensione sociale del lavoro, ha ricordato come questo sia “la questione di tutte le questioni” per il Mcl. “Ma le politiche del lavoro non saranno mai efficienti se avulse dagli aspetti valoriali”, ha aggiunto Martino.

La 45a Settimana Sociale dei cattolici italiani è stata al centro dell'intervento di Mons. Arrigo Miglio, Presidente del Comitato Scientifico e Organizzativo delle Settimane Sociali il quale, rispondendo a una sollecitazione di Mons. Francesco Rosso, assistente spirituale Mcl, ha assicurato che è all'ordine del giorno della Pastorale un maggiore coinvolgimento dell'associazionismo cattolico nella vita della Chiesa. Mons. Miglio ha poi invitato i cattolici a collegare la prossima Settimana Sociale al cammino della Chiesa italiana. E richiamandosi all'esortazione del Santo Padre ha auspicato che tutti comprendano bene che “I no che diciamo sono in realtà dei sì all'Uomo e alla Vita. Il Vangelo deve essere percepito come un sì, perché Gesù è un grande sì. Un sì agli autentici valori della cultura, pur nella consapevolezza della fragilità della natura umana”.

I lavori si sono conclusi domenica mattina con la relazione di Vittorio Benedetti, Docente dell'Università di Pisa e Presidente del Consiglio Generale Mcl, e la presentazione del documento che il Movimento Cristiano Lavoratori ha elaborato, proprio su lavoro e famiglia, in vista del prossimo Centenario delle Settimane Sociali.



IL DOCUMENTO DEL MCL SULLE SETTIMANE SOCIALI

Cento anni fa si aprivano le settimane sociali con una riflessione su: contratti di lavoro, cooperative, organizzazioni sindacali e scuola.

Un inizio che noi vorremmo ricordare con una nuova tappa, perché ora, come allora, la questione sociale legata alle problematiche inerenti al lavoro rappresenta una vera emergenza, spesso ignorata ed assorbita da ben altre questioni, certamente di non trascurabile importanza, ma che costituiscono, non di rado, un alibi per disquisizioni scientifiche intellettuali o pseudo tali.

Tutta la dottrina sociale della Chiesa ed in particolare modo il Vangelo del Lavoro hanno sempre posto l'accento sulle necessità di riflettere sul lavoro, non solo per il suo impatto politico, sociale ed economico, ma, soprattutto, perché esso investe una dimensione della persona umana essenziale di valenza ontologica.

Per noi del MCL, il lavoro è la ragione del nostro impegno nella società, non solo per rimarcare una specificità che comunque rivendichiamo con orgoglio, ma soprattutto perché riteniamo con profonda convinzione che il lavoro è comunque "la chiave essenziale" di tutte le questioni e attiene alla sfera della Libertà senza alcuna coniugazione al plurale.

Tanto è vero che il santo Padre Giovanni Paolo II ha gridato che non c'è l'libertà senza lavoro, definendo la disoccupazione una vera piaga sociale.

Occupazione e disoccupazione diventano, quindi, le facce di una medaglia forgiata in modo diverso con il conio della libertà. I diversi sistemi politici-economici rappresentano i campi di battaglia dove si gioca la vitale partita della e per la libertà; le istituzioni politiche rappresentano gli strumenti attraverso i quali si ampliano o si restringono gli spazi di libertà; le rappresentanze democratiche, nelle diverse articolazioni sociali, giocano un ruolo di vitale importanza nei processi di crescita della società; le diverse specificazioni e forme di libertà (politiche ed economiche, individuali e collettive, sociali ed istituzionali) diventano strumenti per affermare la libertà tout

court, riconducibile, come abbiamo detto, al lavoro nella sua dimensione soggettiva.

Ripensare il lavoro ed al lavoro, secondo il nostro Movimento, deve diventare una costante, capace di incidere nei meccanismi di formazione delle coscienze, corrodendo una cultura datata, vecchia ed obsoleta, che non ha proprio nessuna ragione di esistere in un sistema globalizzato, dove la naturale spinta verso l'affermazione dei diritti di libertà ben si coniuga con la naturale esigenza della persona umana a vedersi riconosciuti quei diritti inalienabili ed indisponibili che appartengono all'uomo in virtù del suo rapporto di figliolanza con il Creatore, a prescindere da qualsiasi riferimento trascendentale, che investe il rapporto tra fede e ragione. Per questo insistiamo, richiamando l'attenzione di tutti, a ripercorre la vecchia pista del lavoro, forti di una sempre più ricca Dottrina Sociale e di un Magistero sempre più attento alla grande questione del lavoro, nella consapevolezza che non ci sono altre chiavi per aprire le porte di una felicità terrena. Una felicità che si realizza certamente attraverso il soddisfacimento dei bisogni materiali (individuali e collettivi), ma anche attraverso il soddisfacimento

di quei bisogni immateriali, avvertiti con sempre più forza da tutti coloro che non vogliono essere soggetti passivi di un mondo tendenzialmente proiettato verso uno sfrenato con-

sumo, causa ed effetto di una strisciante alienazione esistenziale.

Questo modo di affrontare il problema del lavoro può avere un senso se inquadrato nella sua dimensione oggettiva, ma certamente non lo è se consideriamo che esso è "actus personae" cioè espressione essenziale della persona ed in questo senso ha un valore etico, il quale, senza mezzi termini, "rimane legato al fatto che colui che lo compie è una persona" che rappresenta "il metro della dignità del lavoro". E' proprio la dimensione soggettiva del lavoro che deve avere la preminenza su quella oggettiva (cfr Laborem exercens).

Per essere estremamente chiari, occorre una nuova cultura del lavoro e la Dottrina Sociale della chiesa, sin dai tempi della Rerum Novarum, ci offre validi strumenti di riflessione, a cui spesso abbiamo derogato, assorbiti da ben altri, sia pur importanti, temi molto di moda nei salotti intellettuali. Parlare di democrazia, di riforma delle istituzioni, di sindacato di economia o disquisire sul sesso degli angeli ha consumato intelligenze in riflessioni autocelebrative, certamente utili ma non sufficienti per affrontare il cuore del problema.

Il problema è antropologico. Riguarda l'individuo, l'uomo e la persona. Non è possibile continuare a pensare all'homo oeconomicus, come il destinatario finale di ogni scelta economica, l'unico a cui indirizzare l'attenzione degli uomini di pensiero e verso cui tendere per definire gli assetti politici sociali.

Purtroppo, i valori portanti dell'antropologia cristiana sono in crisi da tempo. L'identità cristiana dell'uomo lavoratore appare offuscata da una preminente cultura del lavoro, fortemente caratterizzata da un esasperato individualismo, che si rafforza in un supermercato dove il relativismo sembra ben amalgamare la scelta di "una sola verità personale".

In questo senso, il lavoro non rappresenta uno strumento che favorisce la comprensione tra gli uomini, un mezzo necessario per riempire di contenuti la naturale dimensione familiare del lavoratore, ma soltanto un mezzo per soddisfare naturali e legittimi bisogni materiali, spesso alienanti, se non vissuti in una dimensione etica e con spirito di solidarietà.



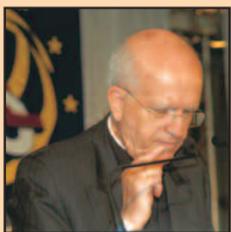
sumismo, causa ed effetto di una strisciante alienazione esistenziale.

In questo senso, riteniamo che il problema del lavoro sia, prima che politico, economico e sociale, soprattutto di ordine culturale.

Occorre, a nostro modo di vedere, appropriarci del senso del lavoro, nella dimensione valoriale. Questo è un processo, certamente lento, verso il quale dobbiamo indirizzare la nostra riflessione, facendo

so alle difficoltà che abbiamo nel far emergere ciò che è dentro di noi, quasi a soffocarlo perché non appaia. Un cristianesimo di facciata fatto, molte volte, solo di enunciazioni, incapaci di renderle operose e, quello che è più grave, far passare per cristianesimo ciò che non è. Perché cristianesimo è scelta d'amore, è dono, è altruismo, è imitazione del Cristo. Questo nostro tempo, ovunque "ha sete di Dio", e noi, i credenti, facciamo fatica a renderLo visibile con la nostra vita. Fra gli affanni che caratterizzano il nostro quotidiano, stiamo perdendo "l'affanno di Dio", accontentandoci di incontri sporadici, occasionali, di opportunità, perché abbiamo perso il gusto di pregarLo, di sentirLo vicino, di cercare il Suo conforto, perché abbiamo perso il gusto di amarLo: la conseguenza è che abbiamo perso anche la forza di amarci fra noi.

Don Checco



Emmaus

Una vita che dimostra la fede

Il cambiamento nella nostra vita spirituale trae la forza dall'arricchimento della parola di Dio. Dobbiamo evitare l'abitudine dell'ascolto, per arrivare al coraggio del confronto. Solo confrontandoci con il Signore riusciamo a capire l'esigenza di adeguarci al Suo volere, e dare nuovo slancio alle scelte per la vita quotidiana. Scelte che maturano giorno dopo giorno, ma che si radicano nei principi evangelici. I cristiani devono trovare il modo di rendere visibile la propria fede attraverso l'impegno della propria vita.

Non mi stancherò mai di ripetere le sollecitazioni di San Giacomo: "Tu mostrami la fede senza le opere, io con le opere dimostro la mia fede". E Paolo VI, rivolgendosi ai confessori dell'Anno Santo nel 1975 diceva: "Oggi il mondo non ha tanto bisogno di predicatori, ma di testimoni". Le opere sono, allora, la testimonianza concreta di quanto crediamo.

Mi si impone un esame di coscienza, e il bisogno di interrogarmi: quali opere rendono visibile la mia fede? Non c'è forse, qualche volta, dicotomia fra quello che credo e quello che vivo?

Il nostro mondo oggi ci richiama in modo brutale ad una realtà di vita che contrasta con la fede, e che ha perso il senso dell'amore.

Penso alle difficoltà di fede vissute anche nelle nostre famiglie; penso alle difficoltà di rapporti negli ambienti di lavoro; penso alle difficoltà di testimonianza, anche nella vita associativa; pen-

I NUOVI LAVORI

Abbiamo sempre sostenuto che il lavoro è lo strumento più importante per misurare l'efficienza e la bontà di un sistema politico, sociale ed economico. La piaga della disoccupazione, specie per i giovani e le donne, deve trovare una rapida e moderna soluzione.

Investimenti nella formazione, detassazione e agevolazioni fiscali per nuove iniziative imprenditoriali, nuove infrastrutture, patti territoriali, flessibilità, incentivi alla produttività ecc., possono essere strumenti a breve, in attesa che si modifichino strutturalmente i presupposti politici-economici per avviare un vero processo finalizzato alla piena occupazione.

Siamo ben consapevoli delle difficoltà e delle resistenze che occorre superare per affermare politiche veramente innovatrici, che tengano conto della necessità di adeguare la legislazione e le "istituzioni" che regolano attualmente il mercato del lavoro alle nuove realtà del mondo della produzione ed alle nuove tipologie di lavoro, esplose, specialmente nell'ultimo decennio, a causa di una serie di fenomeni concatenati, dal campo della scienza informatica al fenomeno della globalizzazione.

Accanto alla figura del lavoratore subordinato a tempo pieno ed indeterminato (che è stata la figura dominante fino a poco tempo fa) si stanno affermando nuove tipologie di lavori e di lavoratori. Infatti, l'autonomia della prestazione lavorativa e la temporaneità del rapporto stanno diventando caratteristiche sempre più presenti nella società.

Non cogliere questo aspetto di rilevante novità è un atto di pura miopia politica, che certamente non aiuta a risolvere il grande problema della disoccupazione.

Concentrarsi nella difesa a tutti i costi del "posto fisso" è fuori della storia, perché non tiene assolutamente conto dei nuovi processi economici e della mutata struttura del mercato globalizzato.

Occorre, però, contrastare con forza, quella tendenza, ancora presente, in certa cultura vetero-liberista, nostalgica di un passato, che non potrà mai più ritornare, con tutto il suo carico di miserie ed ingiustizie.

Un mercato del lavoro necessariamente più flessibile richiede una saggia politica, per evitare che la tanto invocata flessibilità si trasformi in precarietà, con inevitabili ricadute negative sui tassi di disoccupazione e sottoccupazione.

Ciò richiede una formazione permanente e politiche attive del lavoro, oltre ad una radicale riforma (in parte già avviata) dei servizi all'impiego, che favoriscano l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro.

Occorre poi che la formazione e la riqualificazione professionale siano affidate a strutture che ben conoscono le esigenze del settore produttivo e che sappiano riconvertire le professionalità obsolete in nuove competenze.

Un ruolo importante in questo campo compete alle Regioni ed agli enti locali. Spetta a loro il compito non facile di sostenere attivamente i lavoratori, fornendo loro le informazioni e la formazione necessarie per collocarsi o ricollocarsi nel mercato del lavoro, con particolare attenzione agli over cinquantenni. Gli enti di formazione potrebbero

avere un ruolo attivo in questo campo, con una azione di efficace supporto nei confronti delle Regioni e dei lavoratori.

La tanto osteggiata legge Biagi già prevede molte riforme innovative. Riforme che hanno già sortito i primi effetti positivi e che lasciano ben sperare per il futuro, prefigurando un mercato del lavoro dinamico, nel quale giocare le partite del lavoro con le armi di una sana competizione, accuratamente preparata da una formazione continua, che accompagni i lavoratori dai vecchi ai nuovi lavori. Speriamo che la miopia politica di alcuni non prevalga sul buon senso e non vanifichi gli sforzi di quanti, sia pur tra non poche difficoltà, hanno cercato di contestualizzare un progetto per un futuro immaginabile e possibile.

Comunque, non bisogna mai dimenticare che senza il collante della solidarietà e della sussidiarietà non è possibile costruire una politica di sviluppo compatibile con le esigenze di lavoro e con il diritto inalienabile dell'uomo a vivere, qualunque sia il suo stato sociale, una vita libera e dignitosa. Il nostro specifico ruolo di Movimento Ecclesiale presente nei diversi campi della vita sociale ci deve spingere ad operare per affermare una nuova cultura del lavoro, nella consapevolezza che non potranno essere sufficienti le sole leggi del mercato per creare occupazione.

Occorre ripensare il lavoro come variabile indipendente a cui dovranno essere ricondotte tutte le scelte politiche, comprese quelle di politica economica.

Abbiamo sempre affermato che era, ed è, necessario fare uno sforzo per superare la tradizionale contrapposizione tra capitale e lavoro, per andare oltre i condizionamenti dell'"homo oeconomicus", perché lo sviluppo economico (di per sé positivo) è solo una componente dello sviluppo complessivo. Esso investe la persona umana nella sua espressione individuale e collettiva, ampliando la sua sfera di libertà e rafforzando la sua dignità.

Per questo, pensiamo che qualsiasi politica di sviluppo sostenibile, necessariamente deve essere accompagnata da un efficiente Stato Sociale che protegga dignitosamente tutti i soggetti deboli, non solo dalle ripercussioni negative dei periodi di congiuntura che ciclicamente caratterizzano l'economia di mercato, ma soprattutto dalle tante situazioni di disagio collegate a patologie, che oggettivamente impediscono a questi soggetti "sfortunati" di vivere una normale vita di lavoro e di relazioni.

In altre parole, ciò significa efficienti "ammortizzatori sociali", dai sussidi alla disoccupazione agli assegni di mantenimento, per finire con pensioni dignitose, che non mortifichino, dopo una vita di lavoro e sacrifici, il diritto di tante persone a vivere una stagione di meritato riposo.

UNA PROSPETTIVA APERTA

Giovanni Paolo II è stato il Pontefice che, più di ogni altro, ha fatto del tema del lavoro uno dei punti forti di tutto il suo papato: le sue Encicliche sono sempre state orientate al futuro.

L'esperienza di questa "settimana sociale" dei cat-

tolici italiani non può che collocarsi nella tradizione di un movimento cattolico, che guarda con particolare attenzione alle "cose nuove" per orientarci verso il futuro.

Dobbiamo riportare il lavoro e l'uomo che lavora al centro dei nuovi processi sociali ed incominciare ad insegnare ai giovani che il lavoro è certamente "fatica", perché è scritto che "col sudore del tuo volto mangerai il pane", ma è anche gioia, perché ci libera dalla schiavitù del peccato originale, rendendoci partecipi all'opera creatrice di Dio.

Dobbiamo portare i problemi del lavoro all'attenzione di tutti; dobbiamo incanalare l'esperienza del lavoro verso una responsabile partecipazione, facendo della solidarietà un momento di sostanziale condivisione.

Dopo aver recuperato il senso della realtà - alla fine dell'illusione seguita al crollo del muro di Berlino - c'è bisogno di intensificare la lotta per un domani migliore.

I persistenti aspetti negativi del sistema liberista; le persistenti aberrazioni del comunismo e dei "nuovi dittatori"; il trionfo di nuovi e feroci integralismi, con le conseguenti ricadute in termini di terrorismo globalizzato, non possono non renderci consapevoli della necessità di una nuova stagione di impegno.

Il questa cornice il lavoro dovrebbe continuare ad essere al centro dell'impegno dei cattolici e l'uomo lavoratore il punto di riferimento per ogni progetto di sviluppo e progresso.

Prima di affrontare i problemi della disoccupazione, della precarietà, del lavoro nero e dei tanti sfruttamenti, è necessario, secondo l'MCL, collegare il Bene comune al lavoro, così come Giovanni Paolo II ci ha insegnato.

Un collegamento necessario perché ci spinge a guardare oltre l'individuo, coniugando il bene di ciascuno con il bene di tutti. Il lavoratore lavora per sé, ma lavora anche per gli altri e con gli altri, creando una rete di rapporti interpersonali che, ai vari livelli, esprimono una naturale esigenza sociale.

Questa esigenza sociale si manifesta prima di tutto nella e con la famiglia, sintesi di un bisogno naturale, che fonda le radici nella realtà dei due generi (maschio e femmina), creati per completarsi, in forza di una ragione anche a prescindere da qualsiasi riferimento trascendente.

Mettere al primo posto il lavoro, significa, quindi, riconsiderare il ruolo della famiglia nella sua realtà sociale, tenendo in debito conto la necessità di conciliare i tempi del lavoro con i tempi della famiglia, ostacolando quella invadente cultura secolarizzata e pragmatica che mira a mettere al centro l'individuo. Significa però anche riconsiderare il giorno del riposo, per riappropriarci di una cultura che deve mettere al centro il momento dello stare insieme, che per noi cristiani ha anche un significato religioso, perché "la domenica... è la festa della gratitudine e della gioia per la creazione..."; così si è espresso il Santo Padre Benedetto XVI nel suo recentissimo discorso nella Basilica di Santo Stefano, in Austria.

Comunque, a prescindere da qualsiasi riferimento religioso, ridurre la domenica ad un momento qualunque della settimana da dedicare al lavoro o al tempo libero, mal si concilia con quella cultura del lavoro che vogliamo considerare l'unico valido strumento per servire l'uomo.

A Roma un Forum di due giorni organizzato dalla Fondazione Europa Popolare

Una legge elettorale per ridare la sovranità al popolo

Per ridare al popolo il diritto di fare le sue scelte, per restituire alla politica il suo significato di rappresentanza piena della società civile e delle sue istanze, il passaggio obbligato è una nuova legge elettorale. Questo, in sintesi, l'argomento principale del Forum internazionale che si è tenuto a Roma, al Jolly Hotel Leonardo da Vinci, il 5 e 6 ottobre scorso, intitolato "Identità, rappresentanza, governabilità, partecipazione: quale sistema elettorale per l'Italia". Un'iniziativa promossa dalla Fondazione Europa Popolare, cui aderiscono molte sigle della galassia cattolica e che è divenuta punto di riferimento per i cattolici impegnati in politica anche appartenenti a schieramenti diversi.

Lo ha ribadito più volte Carlo Costalli, che della Fondazione Europa Popolare è l'ideatore e l'anima: "parlare di legge elettorale non vuol dire soffermarsi su cose tecniche che annoiano i più. Al contrario, è fondamentale occuparsi del meccanismo attraverso il quale una democrazia decide di governarsi: la legge elettorale è scelta eminentemente politica".

Alla base della due giorni, cui hanno preso parte parlamentari, sindacalisti e esponenti dell'associazionismo cattolico, c'è un assunto semplice quanto paradossale: con l'attuale legge elettorale i cittadini sono costretti ad affidarsi alle scelte della "casta" che disegna le candidature e le blinda, senza che gli elettori possano scegliere una preferenza, perciò non sono i cittadini a scegliere davvero chi mandare in Parlamento. Inoltre, il sistema bipolare invece di ridurre i partiti li



ha moltiplicati, tanto che oggi ve ne sono molti di più che ai tempi della vituperata prima repubblica, e non sembra affatto che la governabilità sia migliorata, anzi.

"Questo bipolarismo coatto è catastrofico per la democrazia italiana – ha detto senza mezzi termini

Costalli –. Ostinarsi a salvaguardarlo, immaginando addirittura un premio di maggioranza di dimensioni eccezionali per la lista che raggiunga anche solo una risicatissima maggioranza relativa, significa vincolare, a priori, ogni schieramento, al consenso delle componenti più estreme ed eterogenee,





che ne vengono obiettivamente avvantaggiate”. L'unico rimedio è “riscoprire la cultura del populismo europeo”, che significa “attingere a un pensiero con alle spalle una tradizione, che può e deve essere capace di evolvere senza essere stravolto, per rivendicare e unificare un'identità italiana ed europea che, in realtà, non è scindibile dal retaggio cristiano”.

Insomma “governabilità ed efficienza devono andare di pari passo con la capacità di garantire il massimo di partecipazione, rappresentatività, salvaguardia delle identità politiche, culturali, storiche e territoriali”. Di qui la preferenza per il sistema elettorale proporzionale, manifestata chiaramente da Costalli. Il presidente della Fondazione Europa Popolare ha poi esortato a “non aver paura di partecipare ai processi di costruzione e ricostruzione dei Partiti, di quelli esistenti come di quelli nuovi. Il partito che vorremmo – ha detto – dovrebbe essere aperto, dare voce e rappresentanza ai corpi intermedi, di estrazione popolare, democratica e laica, assumendo come elemento ispiratore la dottrina sociale della Chiesa”.

E' una sfida tutta da raccogliere, quella di lavorare per un progetto che ridia credibilità e forza a una politica in crisi di identità e di valori. Se ne è detto convinto Savino Pezzotta, ex segretario della Cisl, poi portavoce del family day e ora animatore di *Officina 2007*, un movimento di cattolici inten-





zionato a scendere nell'agone politico: "è un'incrinatura del sistema democratico il fatto che i politici, abbiano timore di presentarsi e di farsi riconoscere come tali", ha commentato davanti a un divertito Mauro Fabris, capogruppo dell'Udeur alla Camera.

Quanto alla legge elettorale, Pezzotta la considera "strumento fondamentale per restituire rappresentanza a una società che non trova spazio nel sistema bipolare, che con il Pd e il Pdl sta diventando bipartitico". La seconda repubblica è morta, ha fallito tutti i suoi obiettivi e non ha portato governabilità. Nel futuro Pezzotta vede una legge elettorale "con uno sbarramento, niente premi di maggioranza e il ritorno alle preferenze di voto".



Riconciliare politica e cittadini è un compito che non può non coinvolgere *in primis* il mondo cattolico: "la risorsa dei cattolici deve tornare in campo con una proposta aperta al mondo laico, in nome di una dimensione democratica capace di dare un futuro all'Italia. Bisogna che i cattolici si rimbocchino le maniche per ricostruire e rilanciare il senso della partecipazione dei cittadini alla politica". Quasi un coro unanime, quello che è emerso dalla

due giorni di Roma: "Alle probabili elezioni anticipate, i cattolici e i moderati si preparino ad andare fuori dai Poli" ha affermato Mario Baccini, uno dei leader dell'Udc e fra i promotori del manifesto di Subiaco. "In un mondo in cui tutto è apparire e la selezione della classe politica dirigente avviene nell'arena gladiatoria mediatica", i cattolici devono non solo "indicare la strada ma anche imboccarla", organizzandosi per ripristinare la "responsabilità



troppo ravvicinate, e non rallentino il percorso avviato. Ci potranno essere tappe intermedie che richiedono scelte coraggiose, ma in tal caso noi non potremo che stare dalla parte dei moderati e non certo con chi pensa ai cattolici solo come portatori di voti e senza alcun ruolo. Ciò che non auspichiamo è il ripetersi in Italia dell'esperienza Bayrou, che ha dilapidato milioni di voti, rendendo in Francia ininfluente il centro moderato e riformista".

Ai lavori, organizzati in due tavole rotonde presiedute rispettivamente dai giornalisti Ettore Colombo e Carlo Puca, sono intervenuti tra gli altri anche Sergio Betti, Segretario Confederale Cisl, Antonio Di Matteo, vicepresidente nazionale Mcl, Vincenzo Conso, vicepresidente Fondazione Europa Popolare. Agli europarlamentari Ruth Hieronymi della Cdu (Germania) e al Sen. Domenec Sesnilo dell'Unione Democratica della Catalogna (Spagna) è spettato, infine, il compito di illustrare e 'mettere a confronto' due sistemi elettorali proporzionali: quello tedesco, che va per la maggiore, e quello spagnolo, che più garantisce le identità territoriali.

individuale" come parola d'ordine. E ciò può significare anche "andare alle elezioni fuori da schemi bipolari, con un nostro programma: bisogna dare voce al popolo del family day, ai tanti cittadini che si sono rifiutati di andare a votare il referendum sulla procreazione assistita perché la stragrande maggioranza degli italiani sui valori non è disposta a negoziare".

Baccini condivide l'idea di introdurre anche in Italia una legge elettorale modellata sul sistema tedesco, che reintroduca le preferenze "per ridare ai cittadini il potere di scegliere i candidati, i partiti e anche le alleanze di governo". "Il bipolarismo attuale in Italia ha ucciso il ceto medio, la borghesia: noi non possiamo più alimentare un sistema che vede nella nostra sconfitta la sua stessa alimentazione", ha aggiunto riferendosi al dibattito in corso sull'antipolitica che ha definito come "la politica dei nostri avversari, perché noi siamo quelli della 'buona politica'".

Una fucina aperta, in pratica, quella di *Officina 2007*, alla quale Costalli, nella replica ha promesso un sostanziale appoggio. "Speriamo - ha aggiunto - che le possibili elezioni anticipate, non siano



Che cos'è Officina 2007

"Officina 2007. In Movimento per una buona politica": è questo il nome del Movimento che riunisce intorno al leader Savino Pezzotta, diverse componenti del mondo politico e associativo di matrice cattolica. Nato ufficialmente il 6 ottobre, durante una riunione all'Angelicum di Roma, dove i soci fondatori, provenienti da tutte le regioni d'Italia, hanno discusso e approvato il nome, lo statuto e il consiglio direttivo, il Movimento è stato presentato alla stampa il 9 ottobre, nella sede di piazza Tor Sanguigna, che sarà la centrale operativa di Officina 2007.

Intervista a Michele Tiraboschi

Partecipazione e democrazia economica le chiavi del futuro

Fiammetta Saggiocca

Alle soglie di un autunno che si profila decisamente caldo sul fronte delle riforme e del confronto sociale, mentre la politica appare in forte crisi di autorevolezza e il sindacato soffre di problemi di identità, abbiamo chiesto a Michele Tiraboschi, direttore del Centro Studi Internazionali e Comparati “Marco Biagi” e Presidente di Adapt – Associazione italiana per gli studi internazionali e comparati in diritto del lavoro e relazioni industriali, quali siano le maggiori questioni sul tappeto e quale strada percorrere perché il confronto non trascenda in scontro ideologico ma riveli tutto il suo potenziale. Sullo sfondo della nostra chiacchierata la questione della legge Biagi, la riforma del *welfare*, il futuro da dare ai nostri giovani. Il prof. Tiraboschi, che tutti conosciamo come uno dei massimi esperti di diritto del lavoro – oltre che diretto collaboratore di Marco Biagi, il giuslavorista bolognese assassinato dalle Brigate Rosse nel 2002 –, è ormai da tempo un amico del Mcl.

In questo autunno, che si prefigura caldo, siamo ancora convinti che sia il riformismo e non il conflitto la chiave del futuro. Come si può attivare un vero confronto evitando scontri ideologici?

Il conflitto, almeno nella dimensione antagonista e massimalista della nostra tradizione culturale, non porta da nessuna parte e non aiuta certo a risolvere i problemi delle persone in carne e ossa. In questa stagione temo tuttavia anche un eccesso di riformismo. Nell’ambito dei rapporti di lavoro l’abuso di riformismo è certo un male meno infido della faziosità e della ideologia, ma alla prova dei fatti è forse altrettanto dannoso e controproducente. La legge Biagi è dell’oramai lontano 2002 ma è ancora largamente inattuata per profili non secondari come la borsa lavoro, i regimi di accreditamento regionale per l’incontro tra la domanda e l’offerta di lavoro, il *placement* nelle scuole e nelle università, il nuovo apprendistato, la certificazione dei contratti di lavoro. Tutti strumenti che aiutano l’occupazione di qualità e la capacità di dare risposte concrete alle persone che soffrono. Questa è la strada da seguire, attuare le molte riforme in atto, sperimentarle con fiducia e, solo successivamente, intervenire per cambiare ciò che non funziona e funziona male.

Nella contrapposizione tra conflitto e partecipazione, tra lotta di classe e riformismo, tra antagonismo e partecipazione, qual è il ruolo per un moderno Sindacato oggi?

L’esperienza internazionale e comparata dimostra che un sindacato moderno non può opporsi

al cambiamento in atto con una inutile battaglia di conservazione che poi alimenta fenomeni di deregolamentazione strisciante e fuga nel sommerso. Il futuro del sindacato è chiaramente nella partecipazione e nella democrazia economica. Centrale, in questa prospettiva di governo dei territori in una logica per così dire *glocal*, è il ruolo della bilateralità che è poi la nuova frontiera delle relazioni industriali.

L’intesa sul welfare è criticata da destra e da sinistra. Da chi sottolinea come i giovani siano penalizzati dalla revisione dello scalone e da chi ritiene che la precarietà venga poco combattuta. Lei come ribatte?

La concertazione in Italia è oggi un’arte impossibile compressa com’è tra veti ideologici e spinte corporative. L’aver raggiunto un accordo



Il Prof. Michele Tiraboschi

è dunque per il Governo Prodi un buon risultato anche se, come sappiamo, una parte importante del sindacato come la Fiom e l’ala massimalista della sinistra spingono perché questo protocollo non si traduca in legge. Tutto ciò premesso, e dunque riconosciuto che forse era quanto di meglio si potesse ottenere in queste condizioni ambientali, non mi pare che l’accordo contenga grandi elementi di innovazione. Non a caso l’associazione di rappresentanza del terziario e dei servizi, e cioè Confcommercio, non ha firmato l’intesa quando pure sappiamo che sono questi i settori in espansione, in cui si crea lavoro e ricchezza. In poche battute il vero problema del protocollo sul *welfare* è che è ancora impregnato da una logica industrialista che, per quanto ancora importante, non rappresenta più il modello economico e produttivo

predominante della nuova economia. Così come, poi, i temi europei del Libro verde sul mercato del lavoro e della *flexicurity* non sono quasi neppure toccati.

Il confronto/scontro sulla legge Biagi si fa sempre più aspro: con quali armi condurre la difesa della legge 30?

Dopo cinque anni di muro contro muro mi pare oramai chiaro che la legge Biagi si difende in un solo modo e cioè applicandola.

Si discute molto sulla revisione degli ammortizzatori sociali. Noi vorremmo una revisione profonda. Prof. Tiraboschi ci può dare un suo parere, entrando nel merito?

La direzione intrapresa da Governo e parti sociali con il protocollo sul *welfare* è indubbiamente quella giusta. Nel protocollo si prospetta tuttavia come novità quanto è da tempo previsto nel nostro ordinamento giuridico, sebbene senza alcuna attuazione pratica a causa della inattività e della indifferenza degli operatori – pubblici, ma anche privati – interessati. Le riforme più recenti del mercato del lavoro, e la legge Biagi in particolare, hanno infatti da tempo introdotto misure volte a vincolare i beneficiari di trattamenti di sostegno al reddito a obblighi di adesione a offerte di partecipazione a programmi formativi o di riqualificazione, di avviamento a percorsi di inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro, nonché di accettazione di offerte di lavoro. La legge Biagi stabilisce infatti, per i beneficiari di prestazioni sociali, l’obbligo di adesione a progetti individuali di inserimento nel mercato del lavoro, di partecipazione a corsi di formazione o di riqualificazione e l’obbligo di accettazione di una offerta di lavoro, congrua con le competenze e le qualifiche del lavoratore e con un inquadramento ad un livello retributivo non inferiore del 20 per cento a quello precedente. Le sanzioni previste in caso di mancato adempimento degli obblighi, consistono nella decadenza dai trattamenti previdenziali, dalle indennità o sussidi connessi allo stato di disoccupazione o inoccupazione del beneficiario. Come dire che il nocciolo della futura riforma del sistema degli ammortizzatori sociali già c’è, ma allo stato solo sulla carta. La mancata operatività di questa norma è indubbiamente uno dei punti di maggiore criticità della legge Biagi. La mia impressione è che nessuna riforma di legge potrà mai condurre a risultati pratici di un certo rilievo senza una contestuale modificazione di prassi e mentalità di imprese, lavoratori ed operatori del mercato del lavoro.

Il Papa incontra i giovani a Loreto

Il coraggio della testimonianza

Giovanni Gut

“Cari giovani, lasciatevi coinvolgere nella vita nuova che sgorga dall'incontro con Cristo e sarete in grado di essere apostoli della Sua pace nelle vostre famiglie, tra i vostri amici, all'interno delle vostre comunità ecclesiali e nei vari ambienti nei quali vivete ed operate”. Con queste parole, pronunciate durante l'omelia per la celebrazione eucaristica a Loreto, Benedetto XVI si è rivolto ai ragazzi presenti all'Agorà dei giovani italiani.

Nella piana di Montorso, il Santo Padre ha esortato i giovani a cambiare il mondo, ad agire nelle realtà sociali: ma come fare? Attraverso un progetto? E quale? Applicando una dottrina? E come?

Benedetto XVI, rispondendo alle domande e con la sua stessa presenza, si è fatto compagno dei giova-

cordato l'importanza di ciascuno di noi nel disegno divino.

Queste parole devono interrogarci e al tempo stesso spronarci ora che riprendiamo, dopo le meritate vacanze, la vita associativa del Movimento che non è altro che una modalità di far parte del corpo della Chiesa. Siamo chiamati ad essere presenti nelle nostre realtà, a portare la ricchezza di quello che abbiamo incontrato. Anche se tutto intorno a noi sembra negare la possibilità di un modo più giusto o la realizzazione dei desideri profondi che tutti noi abbiamo, dobbiamo avere il coraggio “di essere diversi”, di non appiattirci sulle cose che ci vengono proposte, di essere critici. Non significa ricercare la società dei migliori (noi non siamo certo migliori degli altri) come fanno tutte le ideologie. Significa, invece, testimoniare un modo di viver più uma-

vimento, di operare nella realtà. Benedetto XVI ci ha ricordato la domanda di senso che attraversa la società: “i vostri coetanei, ma anche gli adulti, e specialmente coloro che sembrano più lontani dalla mentalità e dai valori del Vangelo, hanno un profondo bisogno di vedere qualcuno che osi vivere secondo la pienezza di umanità manifestata da Gesù Cristo”. Dobbiamo superare le timidezze e sentire l'urgenza di testimoniare la bellezza di una vita investita dalla Misericordia.



ni e non ha fornito regole o precetti ma indicato un metodo che poi è una via. Il punto di partenza è l'incontro con Cristo vissuto all'interno della Chiesa. Quindi l'approccio cristiano alla realtà non è figlio di un progetto sociale, di una dottrina, di un'ideologia e nemmeno di precetti etici o moralistici, ma nasce dalla compagnia di Cristo all'uomo vissuta nella concretezza della vita, nei rapporti con e tra la comunità ecclesiale. A Loreto abbiamo avuto l'occasione di sperimentare l'amorevolezza di chi guida la Chiesa che si è messo all'ascolto dei giovani e si è reso partecipe delle loro inquietudini e delle loro speranze. Senza censurare il dolore, lo smarrimento di chi conosce il “silenzio di Dio”, ci ha testimoniato la vicinanza della Chiesa, ci ha ri-

no, più vero, che non censura nulla ma è capace di abbracciare tutto e tutti a partire dalle nostre miserie. Questo è reso possibile dalla condivisione concreta delle speranze e delle inquietudini dei nostri amici (che poi sono anche le nostre), dall'impegnarsi a riscoprire il valore di quanto ci circonda. La responsabilità al Creato, a cui Benedetto XVI ci ha richiamato, non è certo un sussulto di ecologismo ma un modo per educarci a trattare le cose guardando al bene comune, di questa come delle generazioni che verranno, nella prospettiva di chi è grato per il dono ricevuto.

Con l'umiltà che dal Santo Padre è stata più volte indicata come la via maestra del nostro agire evangelico dobbiamo avere il coraggio di vivere il Mo-

I giovani Mcl a Bruxelles

Una delegazione dei giovani del Mcl ha partecipato alla prima Conferenza Europea *Young employees in Europe*: “*This is how... we want to work*” organizzata da EZA, che si è svolta a Bruxelles il 21 e 22 settembre. Alla Conferenza, presieduta da Giovanni Gut delegato nazionale dei giovani Mcl, hanno preso parte numerosi giovani rappresentanti della società civile provenienti da 22 paesi Europei.

Alla Conferenza sono intervenuti numerosi rappresentanti del mondo politico, associativo e accademico dell'Unione Europea, tra cui il Commissario per l'occupazione, gli affari sociali e le pari opportunità, Vladimir Spidla, che ha presentato la strategia dell'Unione Europea sul lavoro, con particolare attenzione alle tematiche giovanili.

Ospiti il primo giorno del Comitato delle Regioni e il secondo dall'ACW (Associazione dei sindacati cristiano belgi), i giovani hanno avuto la possibilità di conoscersi, di confrontare le rispettive esperienze, di discutere dei problemi relativi al mondo del lavoro e alle possibili soluzioni per risolverli. Dall'incontro è emerso il desiderio dei giovani di vivere da protagonisti la realtà europea attraverso una compiuta partecipazione che enfatizzi il dialogo sociale. Il dialogo sociale è il miglior metodo per lo sviluppo democratico dell'Unione Europea – come l'esperienza della società civile nella democratizzazione dei paesi dell'Europa centro-orientale testimonia –, un'Unione che deve essere sempre più vicina ai cittadini e alle giovani generazioni, secondo lo spirito che ha portato alla sua nascita.

Pur provenendo da Paesi e realtà profondamente diversi, i giovani hanno dato voce alle stesse speranze, paure, agli stessi problemi ed hanno ricercato una via comune per affrontarli. Dalla Conferenza è nata l'idea di creare una piattaforma dei giovani europei che dia seguito ai lavori svolti e permetta loro di far sentire la propria voce alle istituzioni e alla società. I giovani si sono lasciati con la promessa di rivedersi fra due anni, probabilmente a Roma, per un altro appuntamento comune.

A Reggio Calabria due giorni di dibattito organizzati dalla Feder.Agri

Radici solide per orizzonti ampi

Vincenzo Massara

“Le nuove frontiere dell’U.E. La coesione sociale e le politiche per il lavoro, le infrastrutture e lo sviluppo”: questo il tema del seminario internazionale tenutosi a Reggio Calabria dal 28 al 30 settembre, su iniziativa della Feder.agri. e del Mcl.

Parlare di Europa in una realtà come quella calabrese, ma non solo, può sembrare a volte cosa estremamente difficile. Quanto meno nei termini in cui se ne è discusso. ‘Europa’ per molti significa finanziamenti, risorse su cui mettere le mani; le stesse istituzioni stentano a formulare progetti tesi a creare sviluppo, occupazione nuove opportunità. Basti pensare che a stento si riesce a spendere, in media, poco più del 40% dei fondi destinati alle regioni dell’Obiettivo 1.

Certo è stata una sfida ed al contempo una scommessa. Il seminario, denso di contenuti e di aspettative, si è proposto di informare e formare i partecipanti sui temi dell’integrazione europea, della solidarietà, della coesione sociale economica e territoriale attraverso l’utilizzo razionale e finalizzato delle risorse comunitarie, mirate ad un effettivo sviluppo delle politiche per il lavoro e le infrastrutture.

Sul tema si sono confrontati eminenti personalità del mondo accademico, rappresentanti delle istituzioni pubbliche, del mondo sindacale e del lavoro, dirigenti delle diverse categorie produttive provenienti dall’Italia e da altri Paesi europei tra cui Francia, Germania, Spagna, Portogallo e Malta.

La sede scelta e il particolare momento che sta at-

traversando la Calabria, sia dal punto di vista del lavoro sia delle infrastrutture – tasso di disoccupazione che supera il 30%, Autostrada Salerno-Reggio Calabria che sta assumendo i connotati di un’emergenza nazionale –, avrebbero potuto assorbire i contenuti del seminario. Ma così non è stato. Certo, questi problemi sono stati affrontati, abbiamo avuto modo di capire, attraverso testimonianze di imprenditori e di politici, anche di orientamento governativo, che ad esempio il Ponte sullo Stretto non era poi il diavolo che si è voluto dipingere. Ma di questo ne eravamo già convinti, non fosse altro perché su tale vicenda non abbiamo mai assunto una posizione pregiudizialmente contraria com’è accaduto a tanti.

L’ospitale città di Reggio Calabria ha fornito, invece, l’occasione per ribadire un concetto più volte ripreso dal Mcl nel corso degli ultimi anni a proposito della “questione meridionale”; abbiamo, infatti, più volte detto che le dinamiche di confronto debbono avvenire su un territorio molto più esteso, europeo se non mondiale, per cui diventa anacronistico parlare di politiche di divario tra Nord e Sud. Il Sud oggi è il Mediterraneo: una grande area che si affaccia verso l’Africa, che ci impone una politica di dialogo, di mediazione, di costruzione di nuove opportunità. D’altro canto gli stessi obiettivi di Lisbona vanno in questa direzione. Diventa pertanto necessario elevare la qualità del dibattito, privilegiare il confronto, incentivare il dialogo; e ciò può accadere soltanto se si supera quella visione parziale, localistica, della realtà che ci circonda. L’iniziativa,

attraverso l’attenzione che ha destato anche nei mezzi di comunicazione, è servita a far capire che l’emergenza per il Paese, ed in particolare per questo territorio, non è certo l’elezione del segretario del nascente PD, che sta catalizzando l’interesse dei soli addetti ai lavori, lasciando indifferenti o perplessi quanti sono costretti a fare i conti con i bisogni e le esigenze quotidiane delle proprie famiglie.

Pensare europeo: altra tematica forte che ha trovato spazio all’interno del seminario. Che significato può avere se non quello di riappropriarsi della propria storia, della propria identità di popolo, delle proprie radici? E’ certamente importante perseguire l’obiettivo della costruzione di una vera Europa economica e politica, ma diventa vitale costruire un’Europa dei popoli. Si può affrontare qualsiasi cambiamento economico, si possono raccogliere tutte le sfide di un mondo globalizzato, ma se si è privi di radici forti che sappiano trasfondere i valori della solidarietà, della responsabilità personale, della giustizia sociale, il cammino è breve e gli orizzonti limitati. Ne discende l’impellente necessità di un impegno serio e responsabile nei confronti della realtà che va colta analizzando tutti i fattori in gioco.

Per quanto ci riguarda, come laici impegnati e responsabili, riteniamo fondamentale riscoprire il valore dell’identità popolare italiana e delle sue radici cristiane, che sole possono contribuire in maniera significativa alla costruzione di un’Europa dei Valori e dei Popoli.

Lettera aperta del Movimento Cristiano Lavoratori di Sicilia e di Calabria

Soppressa la Società Stretto di Messina: infranto il sogno di un futuro per siciliani e calabresi

Una dura protesta congiunta è stata sollevata dai presidenti Mcl di Calabria e Sicilia, Vincenzo Massara e Fortunato Romano, i quali, in una lettera aperta indirizzata al presidente del Consiglio, ai Ministri competenti e a tutte le massime autorità locali, hanno manifestato la propria “indignazione e ribellione” alla notizia che la Finanziaria 2008 prevede la soppressione della Società Stretto di Messina.

“Dopo aver deciso che il Ponte di Messina non era una priorità – si legge nel documento – dopo l’annullamento degli atti del precedente Governo, dopo la distrazione delle somme già stanziare, dal Governo Prodi i siciliani e calabresi non potevano aspettare nient’altro che l’affossamento definitivo di ogni speranza di costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina e di ogni disegno strategico di infrastrutturazione

che si collochi in un concreto sistema di trasporti integrato.”

Sottolineando che il provvedimento non potrà che avere pesanti ricadute in termini occupazionali, i due presidenti Mcl si dicono preoccupati “di fronte a singoli provvedimenti penalizzanti”, avallati dallo stesso Premier “che disinvoltamente dichiara che ‘Il Ponte serve a congiungere il nulla col nulla’, tra l’altro manifestando in quale considerazione tiene i 5.000.000 di siciliani e i 2.500.000 di calabresi”.

L’allerta, dovuta anche alla massiccia azione di “dismissioni ed il disimpegno di Trenitalia su tutta la rete siciliana”, è massima: “questa decisione spinge Messina e Reggio Calabria nella china del sottosviluppo, e chiude siciliani e calabresi nella loro perifericità”, continuano i due presidenti Mcl. “Il Mcl ha sempre sostenuto che, senza il Ponte,

le città e le Regioni di Sicilia e Calabria sarebbero rimaste isolate, che sarebbe stato modificato il tracciato del corridoio 1 Berlino-Palermo, che sarebbe stato compromesso il loro ruolo come testa di ponte dell’Europa nel Mediterraneo”, si legge ancora nella nota.

“Bisogna, invece, portare la lotta sul piano politico – affermano Vincenzo Massara e Fortunato Romano –, impegnando i parlamentari siciliani e calabresi a contrastare la disposizione che sopprime la Società Stretto di Messina, e perfino a contrastare il provvedimento del Governo, fino al voto contrario alla Finanziaria”.

“Questa è l’occasione perché la classe dirigente siciliana e calabrese pratici una svolta che interrompa la spirale dell’apatia, del lamento, del clientelismo e dell’ascarismo, che portano solo povertà e sottosviluppo”.

Visita di Costalli in Romania

“I cristiani hanno dato un apporto fondamentale alla società europea”

“Siamo convinti che l'eredità spirituale del Cristianesimo rappresenti una forza d'ispirazione e arricchimento per tutta l'Europa”: lo ha affermato il Presidente Nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori, Carlo Costalli, al rientro da Sibiu (Romania), dove ha preso parte alla III Assemblea Ecumenica Europea che, su iniziativa del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, ha riunito nella città rumena, all'inizio del mese di settembre, oltre duemila delegati delle diverse confessioni cristiane.

“Non si può non riconoscere che i cristiani hanno dato un apporto fondamentale alla società europea, alla sua crescita, e questo va confermato soprattutto oggi, in un momento in cui nei confronti dei cristiani, della loro storia, delle loro radici, della loro identità, dei loro valori, alcuni

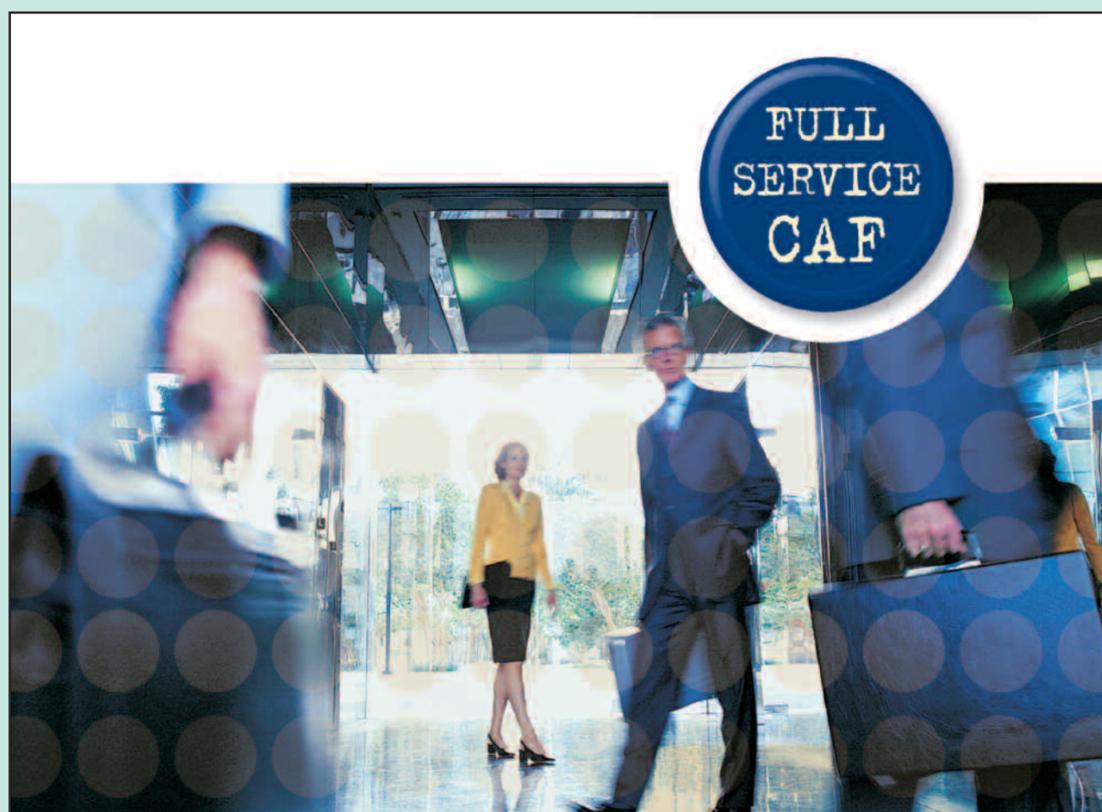


settori della cultura e della politica stanno diventando particolarmente intolleranti”, ha aggiunto il leader del Mcl.

Durante la sua permanenza in Romania Costalli, che era accompagnato dal vicepresidente Mcl,

Antonio Di Matteo, ha avuto a Bucarest un lungo colloquio con l'Arcivescovo Metropolita Ioan Robu, con il quale sono stati confermati gli impegni di cooperazione nel campo sanitario, assistenziale, formativo. Costalli e Di Matteo hanno poi visitato la sede del Mcl - Romania, operante ormai da dieci anni, e le opere in campo sanitario costruite con l'aiuto del Mcl in questi anni. Nell'incontro con il direttivo Mcl, Costalli ha annunciato che il Mcl di Bucarest farà da coordinamento per tutte le iniziative di cooperazione del Movimento in Romania (in particolare a Craiova), ma anche per quelle in corso in Moldavia e in Ucraina.

NELLA FOTO, da sinistra: il vicepresidente Mcl Antonio Di Matteo, l'Arcivescovo Metropolita Ioan Robu, il presidente Mcl Carlo Costalli e il Vescovo Ausiliare Cornel Damian.



LA SOLUZIONE INTEGRATA E VINCENTE PER IL CAF

L'esperienza maturata nella predisposizione di applicativi per i CAF, volti alla gestione dei servizi per gli iscritti, ha consentito alla Zucchetti di predisporre soluzioni in grado di valorizzare il patrimonio di associati e clienti, offrendo loro un insieme di servizi integrati su un'unica piattaforma organica e strutturata.

Full Service CAF è una suite di prodotti e servizi integrati che, grazie alla loro modularità e scalabilità, possono essere adottati anche parzialmente e inseriti gradualmente nella realtà organizzativa di ogni CAF.

Le soluzioni e i servizi si suddivono in:

- servizi di gestione interna (gestione operatori, prenotazioni, fatturazione, contabilità e Data Warehouse)
- servizi on line (realizzazione di portali e siti per società di servizi con personalizzazioni di prenotazioni, mod. 730, ICI, ISE)
- servizi on site e reti geografiche (mod. 730, ICI, Unico, F24, RED, ISE e prestazioni collegate)
- archiviazione digitale
- trasmissione telematica dei dati all'Agenzia delle Entrate (AlboCAF Zucchetti)

DIVISIONE
EffeQ
SOLUZIONI FISCALI AVANZATE

via Solferino, 1 - 26900 LODI • tel 0371/594.24.44 - fax 0371/594.25.20 • e-mail: market@zucchetti.it

ZUCCHETTI
LE SOLUZIONI CHE CREANO SUCCESSO

www.zucchetti.it

Mcl e Confconsumatori siglano un protocollo d'intesa

Roma, 19 settembre – Il Movimento Cristiano Lavoratori ha siglato un protocollo d'intesa con la Confconsumatori per lo sviluppo di iniziative di informazione e di formazione dei propri associati nell'ambito dell'educazione al consumo.

L'intesa, che peraltro è stata raggiunta anche a seguito di una proficua esperienza di collaborazione già sperimentata fra le strutture provinciali delle due associazioni sul territorio di Trieste, rientra in un quadro di tutela e promozione dei diritti dei lavoratori e delle loro famiglie, che il Mcl persegue in linea primaria fra i suoi scopi statutari.

In base a quanto stabilito dall'accordo, la Confconsumatori estenderà agli iscritti del Mcl l'attività di informazione, di consulenza ed assistenza, nonché la partecipazione alla realizzazione di progetti e programmi di sensibilizzazione civica, anche mediante iniziative organizzate congiuntamente a livello nazionale, regionale e provinciale. Il Mcl, d'altro canto, offrirà agli associati di Confconsumatori i servizi erogati dai propri enti – Patronato Sias, Caaf, Mcl – anche attraverso l'apertura di recapiti presso le sedi dell'associazione e, laddove sussistano i necessari requisiti o condizioni, ospiterà il personale ed i soci di Confconsumatori presso le proprie sedi, per le attività svolte a favore dei cittadini-consumatori.

Inoltre, i soci Mcl potranno associarsi a condizioni particolari alla Confconsumatori e richiedere informazioni, assistenza e tutela giudiziaria con diritto di usufruire dello stesso trattamento previsto per gli associati Confconsumatori.



Vittoria
Assicurazioni

**Il tempo
della
Sicurezza**

Per conoscere l'ubicazione delle **Agenzie Vittoria Assicurazioni** sul territorio nazionale collegati al sito www.vittoriaassicurazioni.com o chiama il **Numero Verde 800.016.611**



UNIÓN CENTROS ESTUDIOS
U C E M
MEDITERRANEO

Seminario Internazionale di Studi
**"VERSO UN CONCRETO
DIALOGO FRA LAVORATORI:
LE SFIDE DELLA COOPERAZIONE
NEL MEDITERRANEO"**

CATANIA, 9 - 10 - 11 NOVEMBRE 2007

UNA HOTEL PALACE
Via Etna, 218
95131 Catania
Italia

Manifestazione promossa con il contributo U.E.



Una delegazione del Mcl Argentina a Roma

Il presidente del Movimento Cristiano Lavoratori, Carlo Costalli, ha incontrato a Roma Marisa Natangelo, presidente del Mcl in Argentina. Durante l'incontro, cui hanno preso parte anche il vice direttore del Patronato Sias Alfonso Luzzi e l'Avv. Roberto Allegra, Consigliere d'Amministrazione del Patronato, sono stati presi accordi per rafforzare la presenza del Movimento e dei suoi servizi in Argentina, avendo preso atto con soddisfazione dei risultati raggiunti in questi anni in favore dei nostri immigrati.



Marisa Natangelo con l'Ambasciatore a Buenos Aires Stefano Ronca, in un recente incontro all'Ambasciata.

LA CONFERENZA NAZIONALE PROGRAMMATICA DEL MCL

Il Comitato Esecutivo Nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori ha convocato la Conferenza Nazionale Programmatica per i giorni 8 e 9 febbraio 2008.

Sono state avviate, in preparazione di quella nazionale, le Conferenze regionali che avranno luogo entro il 31 gennaio p.v.

Sul prossimo numero di Traguardi Sociali un intenso servizio a riguardo.

BRASILE: SIGLATO PROTOCOLLO D'INTESA TRA MCL E ITALIA LAVORO

San Paolo del Brasile, 23 agosto – Il Movimento Cristiano Lavoratori del Brasile e una rappresentanza di Italia Lavoro S.p.A., con sede a San Paolo, hanno siglato un protocollo d'intesa allo scopo di migliorare i servizi nel campo del mercato del lavoro, dell'informazione e della formazione al lavoro, attraverso interventi destinati ai cittadini italiani, e ai loro discendenti, residenti in Argentina, Brasile ed Uruguay.

Attraverso la realizzazione di questa partnership – finalizzata all'attuazione del progetto "Occupazione e sviluppo della Comunità degli italiani all'estero" – il Mcl avrà la possibilità di sperimentare l'organizzazione di servizi ai cittadini italiani, e di origine italiana, residenti nei Paesi di riferimento, in materia di mercato del lavoro, di informazione e formazione per il lavoro. D'altro canto Italia Lavoro ha inteso avvalersi della collaborazione di una delle organizzazioni più rappresentative che gestiscono servizi per i nostri connazionali all'estero, al fine di aumentare i livelli di servizio e l'integrazione tra i diversi mercati del lavoro.

All'interno dell'accordo è stata istituita una sorta di cabina di regia per la promozione e lo sviluppo del programma gestito da Italia Lavoro, alla quale parteciperanno i responsabili nominati dalle organizzazioni partner del progetto. Compito della cabina di regia sarà anche quello di promuovere una maggior capacità di analisi dei fabbisogni formativi, informativi ed occupazionali; una maggiore capacità tecnico-operativa nella formulazione dei piani formativi e informativi; lo sviluppo di servizi di incontro tra domanda e offerta di lavoro; una maggior integrazione con il mercato del lavoro locale ed italiano; l'utilizzo di strumenti e tecnologie adeguate a mantenere attiva la rete di servizi al fine di aumentare l'occupazione degli italiani residenti all'estero.

Un'importante occasione per accrescere l'esperienza internazionale del Movimento, per ampliare la rete di interessi e di attività all'estero, realizzando azioni concrete e di servizio alla società.

CASINI RICONFERMATO ALLA GUIDA DELL'INTERNAZIONALE DEMOCRISTIANA

Roma, 20 settembre - Si è tenuta a Roma l'assemblea dei leaders mondiali dell'Internazionale democristiana (IDC), l'organizzazione politica per la promozione del cristianesimo democratico e delle politiche centriste. Durante l'incontro Pier Ferdinando Casini è stato riconfermato all'unanimità alla guida dei Democristiani nel Mondo, un evidente riconoscimento al suo costante impegno politico, civile e sociale.

A Casini sono state rivolte le più vive congratulazioni del Presidente del Mcl, Carlo Costalli.

Due giorni dopo la rielezione di Casini, Benedetto XVI ha ricevuto, il 22 settembre, a Castel Gandolfo, una delegazione dell'Internazionale democristiana guidata appunto da Pier Ferdinando Casini il quale ha assicurato l'impegno a contrastare le politiche contro l'uomo. L'incontro è stato un'occasione per ribadire i principi della dottrina sociale della Chiesa quale via al bene comune di fronte alle derive e alle sfide del presente. Durante l'udienza il Pontefice ha ribadito alcuni punti fermi della dottrina sociale della Chiesa, compreso il fatto che "la coerenza dei cristiani è indispensabile anche nella vita politica".

IL MONDO CATTOLICO IN LUTTO PER LA SCOMPARSA DEL CARDINALE LUSTIGER

Parigi, 6 agosto – Il cardinale Jean-Marie Lustiger, ex arcivescovo di Parigi, è morto all'età di 81

anni, dopo una lunga malattia che lui stesso aveva annunciato poco meno di un anno fa.

Un Pastore appassionato della ricerca di Dio e impegnato nell'annuncio del Vangelo al mondo, una grande figura della Chiesa di Francia: così, Benedetto XVI ha tratteggiato la figura del cardinale Jean Marie Lustiger nel messaggio di cordoglio, letto dal cardinale Paul Poupard, inviato a rappresentarlo personalmente al funerale dell'arcivescovo emerito di Parigi.

Benedetto XVI ha voluto esprimere il suo profondo cordoglio per la morte del porporato sottolineando il contributo generoso di questo "uomo di fede e di dialogo" per la promozione di "relazioni più fraterne tra cristiani ed ebrei". Intellettuale brillante, ha rammentato il Pontefice, il cardinale Lustiger "seppe mettere i suoi doni al servizio della fede per rendere presente il Vangelo in tutti gli ambiti della vita della società", mettendo altresì in risalto la cura che egli dedicò in particolare ai giovani. Ancora, il Pontefice ha sottolineato che, nelle comunità in cui operò, "contribuì a sviluppare l'impegno missionario dei fedeli" lavorando "per rinnovare la formazione dei sacerdoti e dei laici".

"Ha rivitalizzato la migliore tradizione del cattolicesimo francese" ha ricordato il cardinale Scola "la sua fede aveva due caratteristiche fondamentali: da una parte il forte radicamento nella radice giudaica, dovuto alla sua stessa origine; dall'altra la straordinaria sensibilità per il tempo presente. Il tutto assunto in un senso cristiano della vita legato al primato dell'esperienza e della testimonianza". Se n'è andato un grande cardinale che ha segnato la storia recente della Chiesa e della cultura europea.

IL PAPA IN AUSTRIA "CELEBRARE LA DOMENICA DÀ SENSO ALLA VITA"

Vienna, 9 settembre – Benedetto XVI, nel corso della Messa che ha presieduto nel duomo di Santo Stefano a Vienna – ultimo appuntamento liturgico del suo viaggio in Austria –, ha lanciato un appello affinché la domenica non perda il suo senso.

Il Pontefice, nell'Omelia, ha rivendicato il valore del giorno del Signore e della celebrazione eucaristica come strada per ritrovare la dignità dell'uomo e la bellezza della creazione. La domenica come giorno del Signore ha tanti significati: è il primo giorno della Creazione, è la festa della Creazione, è il giorno della Risurrezione del Signore, è il giorno del riposo. Quindi il suo valore non può essere ridotto solo a momento da dedicare al tempo libero, che rischia di diventare tempo vuoto: la sua celebrazione è "una necessità interiore".

"Senza il Signore e il giorno che a Lui appartiene – ha detto Benedetto XVI – non si realizza una vita riuscita. La domenica, nelle nostre società occidentali, si è mutata in un fine-settimana, in tempo libero". "Ma – ha aggiunto – se il tempo libero non ha un centro interiore, da cui proviene un orientamento per l'insieme, esso finisce per essere un tempo vuoto che non ci rinforza e ricrea". Per il Papa anche il tempo libero "necessita di un centro", ossia "l'incontro" con Dio, "nostra origine e nostra meta". Ed in merito Benedetto XVI ha ricordato l'espressione del cardinale Faulhaber, l'arcivescovo di Monaco che lo ha ordinato sacerdote: "Dà all'anima la sua domenica, dà alla domenica la sua anima".

Il Pontefice ha concluso con un nuovo riferimento alla salvaguardia del creato: "La domenica è nella Chiesa anche la festa settimanale della creazione, la festa della gratitudine e della gioia per la creazione di Dio. In un'epoca in cui, anche a causa dei nostri interventi umani, la creazione sembra esposta a molteplici pericoli, dovremmo accogliere coscientemente proprio anche questa dimensione della domenica".

**Direttore:**

Carlo Costalli

Direttore Responsabile:

Luigi Bencetti

Comitato di Redazione:

Giuseppe Martino
Antonio Di Matteo
Tonino Inchingoli
Nicolò Papa
Guglielmo Borri
Noè Ghidoni
Alfonso Luzzi
Nicola Napoletano
Piergiorgio Sciacqua

In Redazione:

Fiammetta Sagliocca

Direzione e Redazione:

TRAGUARDI SOCIALI
Via Luigi Luzzatti, 13/A
00185 ROMA
Tel. 06/7005110

Amministrazione, Pubblicità e Distribuzione:

EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI s.r.l.
Via Luigi Luzzatti, 13/A
00185 ROMA
Tel. 06/7005110
Fax 06/77077665
E-mail: edizionitraguardisociali@mcl.it

Progetto grafico e impaginazione:

Studio PARDINI APOSTOLI MAGGI
www.pardiniapostolimaggi.it

Stampa:

Tipolitografia TRULLO s.r.l.
Via Idrovore della Magliana, 173
00148 ROMA
Tel. 06/6535677

Finito di stampare: ottobre 2007

Registrazione al Tribunale
di Roma n° 243 del 3-5-1997
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004
n. 46 - art. 1 comma. 1)

Edito da EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI srl

ISSN 1970-4410



Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana



IL TFR E LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE COS'È E COME ORIENTARSI

VIENI IN AGENZIA PER SAPERNE DI PIÙ E AVERE UNA CONSULENZA GRATUITA

Banca di Credito Cooperativo di Roma
Presidenza e Direzione Generale:
Via Sardegna, 129 - 00187 Roma
Tel. 06.52861 - fax 06.52863305
www.bccroma.it

